

tarsi in alcool, e permettendo ciò crea in Italia quel tale spirito di vino che non facilmente si trova, e che giova pure per conservare i nostri vini e poter fare invecchiare il buon vino.

Io dunque, riassumendo mi contento di quello che è proposto dalla Commissione: non domando riduzioni ulteriori di abbuono per calo; non domando come pur si dovrebbero chiedere, maggiori facilitazioni nei depositi: mi dichiaro incompetente nella questione dello zuccheraggio.

Ma debbo chiedere, dopo essermi mostrato abbastanza imparziale, debbo chiedere al Governo del Re, ed agli uomini competentissimi che formano la Commissione, se davvero è beneficio efficace la diminuzione del 25 per cento, e se invece non sia necessario aumentare questa riduzione.

A me pare che, se un beneficio vero si vuol fare all'industria questa diminuzione debba ascendere al 50 per cento. Io su ciò dimando non solo l'opinione dell'onorevole ministro, ma quella della Commissione.

Ma se a questo solo io limito la mia raccomandazione e non dimando altro nel presente disegno di legge, questo non vuol dire che io, interprete certamente in ciò di tutti i produttori di vino italiani, non abbia altro da chiedere al Governo del Re. Il Governo del Re conosce perfettamente essere vaniloquio il consiglio che si dà ai produttori italiani meridionali di creare la bottiglia: dappoichè ciò è compito dell'industria: non è compito dei produttori agricoli.

E le forti società industriali non possono nascere in questo momento in Italia per un cumulo di ragioni che è inutile di esporre. Parimente il Governo del Re conosce che è vana raccomandazione quella che si fa dicendo: trovatevi nuovi sbocchi, dal momento che questi ci sono chiusi o da eccessiva lontananza o da eccessivi dazi. Il Governo insomma conosce che esso solo può aiutare l'industria vinicola nella presente crisi: col ribasso dei trasporti.

Si è fatto un ribasso di nolo dalla Navigazione generale, ma è cosa così esigua, che non avrà conseguenze notevoli per l'industria enologica; bisogna che il costo del trasporto sia minimo, sia quasi nullo, per poter superare almeno nel primo anno la crisi. E non basta che si diminuisca il nolo marittimo, bisogna che si diminuisca anche il trasporto sulle ferrovie.

Ora se c'è un articolo, se non erro il 42, nella legge delle convenzioni, il quale mette a disposizione del Governo del Re un milione di lire, perchè possa imporre quei ribassi che si ricono-

scono necessari all'industria nazionale, io domando, quale momento più opportuno per usare di questa facoltà? e qual'è l'industria per la quale maggiormente si richiede l'aiuto del Governo se non l'industria enologica?

Con queste raccomandazioni io fo punto, pregando la Commissione di volermi dire se ho torto quando propongo che la diminuzione sia portata al 50 per cento.

Presidente. L'onorevole Flaui ha facoltà di parlare.

Flauti. Io non ho il proposito di fare un discorso, il quale, d'altronde, non giungerebbe opportuno dopo i vari e competenti oratori che mi hanno preceduto. Però sento il bisogno di pregare l'onorevole relatore perchè voglia essermi cortese di qualche schiarimento.

Io vorrei domandargli la ragione per la quale alle fabbriche di prima categoria non sieno state adottate alcune norme che si vedono stabilite per quelle di seconda categoria.

I provvedimenti che sono sottoposti all'approvazione del Parlamento, pensati in soccorso dell'enologia, e per conseguenza dell'agricoltura, sono, a parer mio come di altri che hanno partecipato a questa discussione, lodevolissimi; per mio conto ne esprimo volentieri la maggior gratitudine al Governo che li ha proposti ed alla Commissione che ne ha fatto oggetto di lodevole ed accurato studio.

Quello che però nel mio pensiero non trovo nè giusto, nè pratico, è l'aver ristretto talune disposizioni alle fabbriche di seconda categoria negandole a quelle di prima. Forse che sarebbe facile sostenere che se privilegio dovesse esservi, esso verrebbe con ben maggiore giustizia ed utilità stabilito a favore delle fabbriche di prima categoria anzi che di quelle di seconda, che oggi, per contrario, mi paiono favorite a danno delle altre. Ma io non vengo qui a chiedere privilegi per nessuno; io domando, invece, che privilegi non sieno costituiti per nessuno, potessero pure, come io sarei indotto a credere, meritarse a favor proprio quelle fabbriche, i legittimi interessi delle quali a me par doveroso di veder chiaramente garantiti.

Ho già detto che non intendevo dilungarmi in considerazioni tecniche ed economiche a provare una tesi che non mi propongo ed a chiedere cose che superano il mio modesto e limitato intendimento. Mi rimane solamente a pregare l'onorevole relatore della Commissione, al quale mi rivolgo specialmente, di considerare come dopo i gravi danni economici che hanno sofferto, alle